

Borsa
-2,33%
Indice
Mib 965
(-3,5%
dal 2-1-87)



Lira
In ribasso
Marco 725
Franco
record
884 lire



Dollaro
Debole
A Milano
1287 lire
A Francoforte
1.7752 marchi



ECONOMIA & LAVORO

Ieri una vera frana
12^a seduta negativa
In otto giorni meno 6%

I guai giudiziari
dell'Ingegnere
Rissa tra industriali

La Borsa va in picchiata e 'trema' per De Benedetti

La Borsa ha vissuto la peggiore giornata di tutto questo scorcio di 1987, con una caduta delle quotazioni del 2,33%, mentre si infiltravano le voci più allarmistiche sulle difficoltà giudiziarie di Carlo De Benedetti e mentre Raul Gardini portava allo scoperto una dura polemica con Cesare Romiti, segno inequivocabile di una rottura netta degli equilibri tra i personaggi di punta del capitalismo italiano

DARIO VENEZONI

MILANO È una frana di vaste proporzioni. La Borsa vede nero nel proprio futuro. I cantori del nuovo miracolo si sono dileguati preferendo evidentemente godersi i copiosi guadagni realizzati con la dissennata campagna rialzista dell'anno scorso. Sul campo proprio nell'anniversario di quell'isterico maggio 1986 sono rimasti come al solito i pesci piccoli ancor carichi di azioni che non sanno come e a chi vendere.

In otto giorni lo smottamento si è portato via oltre il 6 per cento del valore della Bor-

sa volatilizzando così migliaia di miliardi che evidentemente esistevano solo sulla carta. La seduta di ieri è stata la dodicesima consecutiva caratterizzata dal segno negativo (con un unico intervallo di un giorno quando l'indice restò stazionario). La «ripresina» di aprile è persa e i prezzi sono tornati un bel po' sotto il livello di inizio d'anno.

Tra le corbellate come già nei giorni scorsi sono tornati a circolare i più funesti vaticini. Molti di questi riguardavano come già giovedì scorso le difficoltà di Carlo De Bene-

detti nell'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Ma altre voci accompagnate dalle più fantasiose illazioni si esercitavano nel gioco di cercare di dare un nome all'obiettivo - o agli obiettivi - degli strali lanciati da Cesare Romiti contro certi imprenditori troppo spregiudicati. Con chi ce l'aveva? Con lo stesso De Benedetti? Con Gardini? Con entrambi?

Di certo - è opinione generale - qualcosa si è rotto nel tradizionale equilibrio di potere tra i grandi imprenditori italiani e si apre per la prima volta da molti anni in qua l'inquietante prospettiva di uno scontro se non addirittura di un conflitto aperto.

Quando i grandi gruppi tirano nella stessa direzione la Borsa andava come un veliero con vento in poppa. Ma se tutti litigano ci si può attendere solo dolori.

Si aggiunga poi che la seduta si è svolta mentre ancora

estremamente confuse erano le notizie sul bombardamento iraniano contro una nave da guerra americana nel Golfo Persico e che da Francoforte Parigi Londra continuano a venire segnali di tensione e di preoccupazione sull'avvenire dei paesi più industrializzati e si comprende come in piazza degli Affari si sia creata una miscela altamente incandescente e che le spinte a vendere abbiano sopravanzato di gran lunga quelle a comprare. E come se non bastasse, come avviene solo nei momenti peggiori del mercato molti ordini di vendita sono stati trattati «al meglio» e ciò senza indicazione di prezzo una condizione da disperati che non può che produrre un ribasso.

Il calo dei prezzi si dice ora sarebbe stato maggiore se alcune mani solide non fossero intervenute a difesa di alcuni titoli guida di primissimo piano che così si sono salvati

limitando i danni. Ma - soprattutto nel comparto assicurativo - in qualche caso invece si è assistito a veri e propri crolli di prezzi. L'Ausonia (De Benedetti) hanno perso il 10,3% e l'Italia (gruppo Fondiaria e quindi Montedison Gardini) il 9,5%. La Latina (De Benedetti) il 6,1%. L'Alleanza Abellie Unipol Toro e Previdente oltre il 4%.

Ma più in generale tutto il listino è stato preso di mira tanto che si contano sulle dita di una mano i titoli in rialzo. Dal 30 aprile quando con i 1057 punti l'indice Mib segnò il massimo dell'anno il listino ha perduto in media l'8,7% precipitando a rotta di collo verso i livelli minimi (indice a 927 il 3 marzo). Non si tratta di un cedimento passeggero ma di una lenta inesorabile frana. Ne si vede all'orizzonte qualcosa o qualcuno capace di allestire in fretta un argine onde evitare guai maggiori. Reagirà la Borsa alla tempesta che si addensa sul suo cielo?



Intanto Gardini accusa «Romiti come i mafiosi»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO C'è un'atmosfera da tagliare con il coltello nel salone del Grand Hotel Principe Savoia. Pesantissima. Decollata perfettamente verso i lidi della finanza la conferenza economica del «Financial Times» ha un forte sobbalzo. Si lanciano dolorosi fendenti parole grosse mescolate di Raul Gardini che parla in quarta teatralmente. Gardini parla delle industrie che vogliono comprarsi pezzi di banca e dice che a lui i vincoli stabiliti vanno bene benissimo. Ma Parla delle assicurazioni e dice che questa volta i vincoli non vanno bene. Randonne il presidente delle banche e appetite Assicurazioni. Generali tesoro della finanza nazionale sbaglia di grosso. Essendo proprietario della Fondiaria per citare soltanto la prima delle assicurazioni del suo lar-

go impero sarebbe difficile per Gardini andare contro i propri interessi. Poi arriva al nocciolo della questione. Che cosa pensa dell'intervento frenetico di Cesare Romiti? Pensa tutto il male possibile e implicitamente rilancia all'amministratore delegato di Fiat l'accusa di usare lo stesso linguaggio della mafia. Sentiamo: «Giustissimo richiamo alla moralità i principi di Romiti sono i miei. Ma quando si spara a lupara bisogna anche fare i nomi e i cognomi. Non si spara nel mucchio».

Che i rapporti fra lo staff di corso Marconi e quello di Raul Gardini non fossero buoni è cosa arenata. Ma la peggiora che sta prendendo la polemica ha davvero del sorprendente. Sembra di capire che la rotta di collisione nel gorha im-

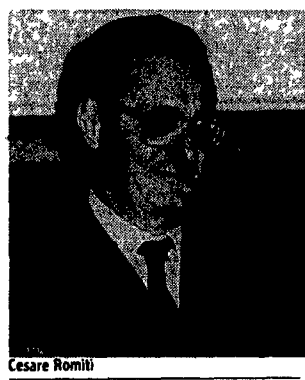
prendenziale finanziario si stia consumando. Agnelli che stoppa quando è gli possibile De Benedetti (ultimo il caso del Credito Romagnolo) la corsa alle Generali che fanno gola a parecchi e accuse i contrasti Gardini che diventa padrone assoluto della Montedison e conclude la sua scalata al vertice confindustriale. Assicurazioni: banche: società snodo per pesare nel sistema finanziario per spostare equilibri consolidati. Il fronte di competizione è parecchio lungo. Ma che cosa aveva detto Romiti? Non aveva risparmiato bordate all'immortalità presente nel mondo imprenditoriale. Testualmente: «Nel nostro mestiere non possono essere ammesse scorticate o illusioni come quella di eliminare il rischio attraverso operazioni delimitate di ingegneria finanziaria ma che in realtà trasferiscono il rischio

sulle spalle di ignari contributori. O come quella di sostituire il lavoro dell'imprenditore e la sua intelligenza e qualche volta l'illegalità».

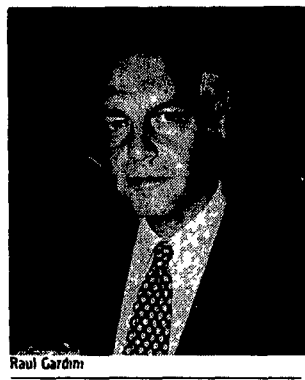
Con chi ce l'ha Romiti? Con De Benedetti inquisito dalla magistratura milanese per l'affaire del Banco Ambrosiano? Con Gardini? Ce l'ha con chi quota in Borsa le scatolette cinesi? Mistero Umberto Agnelli che le sa le sapere di essere completamente d'accordo con Romiti non aggiunge niente altro. Non resta che aspettare il prossimo round.

Sarà domani all'assemblea annuale della Confindustria? Certo che non avrebbe potuto esserci ben guardato da portare a termine in tempi non normali. L'inchiesta dei giudici milanesi parla - a quanto pare di acquisto forzoso di azioni della «Broschi» messe in vendita dallo stesso De Benedetti. Si indaga insomma per accertare se Calvi ha subito un vero e proprio ricatto nel timore che l'antagonista fosse venuto a conoscenza di molti segreti durante i sessantacinque giorni di vicepresidenza del Banco.

Quali erano questi segreti? Ovviamente si possono fare soltanto ipotesi ma è abbastanza semplice intuire che cosa Calvi intendeva tenere nascosto ad ogni costo prima di tutto il rapporto del «Banco» con il fior di Marcinkus la vicenda delle famose «lettere di



Cesare Romiti



Raul Gardini

«Dopo la polemica il convegno milanese del «Financial Times» torna sui binari prescelti anche se non propriamente tranquilli. Subito scatta la polemica sulle assicurazioni Gardini - come si è detto - è molto interessato al tema e non vuole vincoli alla partecipazione delle imprese. Il ministro Goria invita invece alla «cautela». Ecco gli strascichi della polemica sulle banche

Neno Nesi spiega la sua posizione sulla decisione delle Consob di proibire la trattativa pendenziana dei titoli attraverso l'agenzia Reuter. «Ce l'aspettavamo la nostra intenzione e quella di stimolare il progetto di riforma non certo quella di ostacolare il lavoro della commissione. Per noi la trattazione conti non costituisce uno dei punti cardine del mercato». Doma-

ni discuterà della questione il comitato esecutivo Bnl. Ma Nesi ha lanciato un allarme sulla scarsa qualità dell'offerta di prodotti finanziari. «La concorrenza italiana esasperata riduce i margini si fanno gli poteri centinaia di miliardi per poter spuntare qualche utile limitato oppure in vista di un indotto che potrebbe però non dare profitti». Anche nella finanza la qualità deve imporsi sulla quantità.



Carlo De Benedetti

Quei 65 giorni nella tana di Calvi

Per due mesi vicepresidente De Benedetti fu molto vicino ai misteri dell'Ambrosiano. Lor, consociate estere: un vortice che portò al crack

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Si erano scontrati subito e molto violentemente. Molti ricordano le drammatiche riunioni del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano con quei due tipi conosciuti che l'uno di fronte all'altro si guardavano con odio mentre i «rag orientati» snocciolavano cifre da capo giro. Roberto Calvi non ammetteva deroghe non accettava che le sue decisioni venissero discusse. Ma anche Carlo De Benedetti finanziere in grande ascesa e in quei

giorni vicepresidente della più importante banca cattolica italiana non era certo tipo da farsi mettere da parte. La situazione era andata avanti così esattamente per sessanta e cinque giorni poi De Benedetti aveva dovuto gettare la spugna non era ancora abbastanza forte né aveva abbastanza liquidi per pesare adeguatamente nelle decisioni importanti.

Calvi era appena uscito dal carcere ma era convinto che sarebbe riuscito a riprendere

il patronage della banca vaticana e tutte le operazioni con le famose «consociate» estere. Il momento del grande crollo del Banco Ambrosiano si stava avvicinando e una qualsiasi «interferenza» avrebbe potuto portare al caos.

De Benedetti senza alcun dubbio era per Calvi una «interferenza» e anche delle più pericolose. Da come risultava già evidentemente chiara l'entrata del «buco» che stava ormai profilandosi e che a conclusione della vicenda avrebbe raggiunto la colossale cifra di 1800 miliardi di lire. Forse De Benedetti si era anche reso conto che le lettere di «patronage» del Vaticano non sarebbero state servite a tirare fuori la banca dal crollo. Forse il finanziere era riuscito anche a mettere il naso nelle carte che testimoniavano «concretamente» i rapporti niente affatto chiari fra Calvi e Lucio Gelli Umberto

Ortolani o Pesenti. Forse per qualche «ingenuità» della segretaria di Calvi (la donna si gettò poi dalla finestra nei giorni della scomparsa del «dott. Roberto») qualcuno aveva potuto leggere qualcosa sulle vecchie e mai chiarite operazioni «Condotte» - «Pozzi» - «Acqua Marcia» - «Immobiliare» - «Pantanello» - «Pacchetti» - «Vianini» e sui rapporti con le banche di Michele Sindona già fallite in America. Ma deve essere stato proprio il «grande giro» Banco Ambrosiano l'oratorio che avrebbe potuto far temere a Calvi un ricatto. Ecco il nodo del rapporto di minaccia tra i due potrebbe essere stato proprio quello nato da una «stona delle consociate» e che dell'Ambrosiano. Quante e quali erano? E che cosa rappresentavano in realtà?

Le più note sono in quel periodo il «Banco Ambrosiano Overseas» di Nassau (Ba-

hamas) l'«Ambrosiano Group Banco Commercial» di Managua - l'«Holding Ambrosiano» del Lussemburgo e il «Banco Ambrosiano Andino» di Lima. Il Banco Ambrosiano faceva parte come si scoprì dopo di tutti questi «gruppi». La banca vaticana - secondo le indagini era in pratica persino proprietaria dello stesso Banco Ambrosiano attraverso la «Supralina» che aveva sede in Lussemburgo. Il solo «Banco Andino» per ordine di Calvi aveva versato 680 milioni di dollari nel caso di una serie di società con nomi di fantasia e registrate a Panama. Astorline Bellatrix Belrosa Enn Lara Me Manich World Wide. Secondo la Banca d'Italia quelle società erano tutte di «pertinenza» dello stesso lor che si sull'ava proprietario anche del 6% della «Banca del Colarido» quella dove Calvi e la P2 tenevano fondi e carte segrete.

preoccupanti e che nessuno sta facendo qualche cosa per scongiurare il pericolo di un' recessione. «È inutile nascondere ci sono troppi difficoltà. Tedeschi e giapponesi combinano le prospettive di sviluppo economico con le voluzioni demografiche. All' Rlt va bene il 2 per cento di crescita all'anno. E gli altri?»

«Il mio è un giudizio esclusivo personale» - precisa il ministro - «il fattore demografico e alla base delle difficoltà nei rapporti tra i paesi industrializzati. In ogni caso qual che risposata nel breve periodo per tranquillizzare i mercati valutati bisogna darla. Per fortuna è sempre più diffusa l' convinzione che un ulteriore calo del dollaro faccia mal po a tutti quanti».

Azioni Fiat
L'Imi dice
no ad
Agnelli



Arcuti risponde no ad Agnelli. Il presidente dell'Imi in rispondendo ad alcune domande rivolte dai giornalisti ha escluso che l'Istituto mobiliare italiano possa ritirare dal mercato una parte dei titoli Fiat in circolazione dopo l'uscita dall'assetto azionario del socio Ibc. Della possibilità di questa operazione si era parlato un mese fa. Ma Luigi Arcuti ha ora escluso che l'Imi possa compierla. Al tempo stesso ha anche escluso che l'Imi possa subentrare a Mediobanca nell'azionariato della Telet

Olivetti,
niente azioni
ai giapponesi

E De Benedetti
si «butta»
sulla stampa
inglese

Per la Sme
la Buitoni
ricorre in
Cassazione

Vendite veicoli
commerciali
+19,14%
Fiat in testa

Ministro
nipponico:
«Non speculate
sui dollari»

Prevertice pessimistico
Il ministro Goria
«Da Venezia
non mi aspetto nulla»

La Olivetti non ha in corso trattative con alcuna azienda giapponese per la vendita di pacchetti azionari. Con questa puntualizzazione la società di Carlo De Benedetti ha smentito ieri categoricamente la notizia secondo la quale una consistente quota della Olivetti (un 15,20% sarebbe in pronto di passare nelle mani di aziende nipponiche). «Non esistono trattative in questo senso» - ha dichiarato all'agenzia Italia un portavoce dell'azienda di Ivrea - «è una notizia completamente falsa».

Smentita la trattativa con i giapponesi. Carlo De Benedetti ha messo a segno un altro importante colpo nella sua strategia di presenza nel mondo dell'informazione acquistando il 4% del gruppo inglese Pearson al quale fanno capo tra gli altri il quotidiano Financial Times e il settimanale The Economist e cioè due degli organi di informazione economica e finanziaria più autorevoli del mondo. Il presidente della Olivetti ha già in Italia il pieno controllo della agenzia di stampa Radiocor oltre che come noto una presenza di primissimo piano nei gruppi Mondadori ed Espresso a Ivrea. Intanto è stato annunciato la prossima realizzazione di una joint venture con una società «che si occuperà di ricerca e sviluppo» sempre nel quadro dell'internazionalizzazione del gruppo.

Ancora di scena Carlo De Benedetti. Per la privatizzazione della Sme la Buitoni non si dà per vinta e ricorre in Cassazione. È stato notificato ieri dai legali della società di De Benedetti il ricorso contro la sentenza della prima sezione civile della Corte d'appello di Roma depositata il 9 marzo scorso e relativa alla causa intentata contro l'Iri il ministero delle Partecipazioni statali il Cipi la Iar e la Cofima per la mancata vendita della Sme. La Buitoni ritiene inammissibile che la Iar e la Cofima (concorrenti di De Benedetti per l'acquisto della Sme) siano «portatori di interesse di mero fatto» e che la Corte d'appello pertanto non avrebbe dovuto concedere loro di intervenire nel processo.

Il settore auto gode di buona salute anche per quanto riguarda i veicoli commerciali. E la Fiat è in testa per le vendite. Le vendite degli autoveicoli commerciali sono aumentate del 19,14 per cento nei primi quattro mesi di quest'anno. Nello stesso periodo dell'86 infatti erano state vendute 33.605 unità contro le 40.041 di quest'anno. Nel solo mese di aprile l'incremento è stato del 33,41 per cento. Una performance particolarmente alta per il settore. Secondo i dati statistici provvisori resi noti dall'Ania (Associazione nazionale fra industrie automobilistiche) e dall'Unrae (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri) Fiat auto ed Iveco sono ai primi due posti tra le case costruttrici rispettivamente col 36,20% e col 16,03% del mercato nel solo mese di aprile.

In Giappone il ministro dell'Industria e del Commercio internazionale Hajime Tamura ha richiesto ai dirigenti delle più importanti società commerciali di mettere in atto misure di contenimento delle vendite speculative di dollari. Lo ha reso noto un portavoce dello stesso dicastero Tamura ha avanzato in precedenza richieste in questo senso anche ad esponenti di altre industrie di banche commerciali di compagnie di assicurazione e società di intermediazione finanziaria.

PAOLA SACCHI